

Pensare con «fedeltà dialettica», esempio di laicità fra cattolici

PAOLA SPRINGHETTI

È possibile oggi il dialogo all'interno della Chiesa? Se ne è discusso ieri a Roma durante la tavola rotonda su «Quando pensare diversamente non significa pensare male. Il confronto possibile tra i cattolici», organizzato dalla Fondazione Internazionale Nova Spes. Stefano Semplici, dell'Università Tor Vergata di Roma, ha individuato tre tipizzazioni del pluralismo nella Chiesa. Il primo «è il modello della ragione come operatrice e garanzia di laicità»; il secondo è «quello della religione come sentinella del limite della politica e soprattutto della biopolitica». Il terzo consiste nel «recupero del logos in termini di evento, azione, testimonianza, da cui nasce non tanto un giudizio determinante, quanto un giudizio profetico». Tutti questi modelli esistono nella storia della Chiesa, ma «il Concilio Vaticano II ha aperto una nuova prospettiva: il modello della fedeltà dialettica, che si fonda da una parte sul primato del Logos evento-comunione, dall'altra sull'affermazione della libertà e delle responsabilità dei laici».

Per Sergio Belardinelli (Università di Bologna) «è scontato che nella Chiesa un dialogo ci sia, ma evidentemente è diverso discutere del dogma della SS. Trinità o di un problema riguardante questa o quella legge». Inoltre è vero che «la ragione può funzionare come operatore di laicità, ma a condizione che sia impregnata di storia, fede e profezia. E se si fa esperienza concreta, funziona anche come sentinella a certe derive della biopolitica». Non è in discussione il primato della coscienza, ma «anche se non c'è bene realizzabile al di fuori della coscienza, non tutto ciò che viene fatto nel suo nome è buono: in buona fede si possono commettere errori. Ecco perché è importante il concetto di fedeltà dialettica».

Su posizioni diverse, Roberto Mordacci (Università Vita e Salute S. Raffaele di Milano) ha ricordato che «il Concilio ha riconosciuto ai laici la libertà di ricerca e di manifestare il proprio contributo. Lo spirito di obbedienza non è ossequio servile, è fedeltà a una ricerca continua, onesta e spassionata». Mordacci si è detto perplesso, ad esempio, «sul principio dell'indisponibilità della vita fisica. Fino a poco tempo fa prevaleva il rispetto della dignità della persona, ribadito anche nella dichiarazione sull'eutanasia "Jura et bona" della Congregazione della Dottrina della Santa Fede, dove si parla di "trattamenti sproporzionati" da evitare, anche "tenendo conto della volontà dell'ammalato"».

Ma il tema dell'indisponibilità della vita «non è riconducibile alla sfera religiosa o etica - secondo Francesco D'Agostino (Università di Tor Vergata) - perché mette in gioco fundamentalmente l'identità della medicina e il suo ruolo sociale». Inoltre «nessuna epoca è stata meno pluralistica della nostra, infatti non c'è mai stata una Dichiarazione universale dei diritti umani, e quindi un'omogeneità di valori di fondo come oggi. L'umanità è divisa su famiglia e bioetica, ma l'impegno non è di rispettare l'altro, perché "straniero morale", ma di ragionare con lui per arrivare a una convergenza».

sta e spassionata».
 iza è un bene, ma
 i». Semplici: «Religione
 ica» D'Agostino:
 agionare con lui»

Mordacci: «Ricerca one
 Belardinelli: «La coscienza
 non è immune da error
 sentinella della biopoliti
 «Rispettare l'altro, ma r

quanto al problema dell'obbedienza, «non bisogna dimenticare che la Chiesa deve garantire l'unità dei credenti. Non è dunque per invasività che chiede obbedienza non solo per i dogmi, ma anche per i costumi». Di conseguenza, «è legittimo pensare diversamente, ma non pensare di restare nella comunione quando si crea lacerazione». Il pluralismo, però, secondo Semplici è un dato oggettivo. E il problema dell'obbedienza è grave, visto che «l'insegnamento

dei pastori non arriva e non viene messo in pratica dalla stragrande maggioranza di coloro che frequentano le parrocchie e le associazioni». E se per Belardinelli «fa parte dell'obbedienza l'onestà intellettuale, pur senza pensare che la cosa fondamentale sia la fedeltà a se stessi», Mordacci ha ribadito di percepire un «restringimento dello spazio in cui il dissenso è ammesso, senza che venga percepito come un tradimento. In realtà, non sentirsi in piena comunione è doloroso, tanto quanto il constatare che l'ambito del dogmatico si allarga anche al costume». D'Agostino ha risposto che «manifestare dissenso non implica essere fuori dalla comunità ecclesiale, ma chi porta lacerazioni deve assumersi responsabilità. Tanto più che la cultura cattolica è sottoposta a un attacco ideologico laicista e massonico, sostenuto dai grandi giornali».